

Chi va col lupo...

La massima vale anche per le imprese. In tempi di crisi, le piccole che sono riuscite a seguire nella filiera un'azienda capofila si sono evolute pari passo con la grande impresa e stanno reggendo meglio la competizione. A Nordest il 94% delle imprese arriva a malapena a dieci addetti. E la metamorfosi non può aspettare, se consideriamo che nel 2011 il 13,9% ha deciso di chiudere

Piccole, medie o grandi che siano, le aziende condividono l'obiettivo primario di restare sul mercato. E di farlo continuando a essere competitive. Una missione che si declina in modo diverso a partire dalle dimensioni. Ma una cosa sembra ormai assodata: la crisi economica ha solo accentuato e accelerato un fenomeno che, in realtà, anche nel Nordest, è iniziato già dai primi anni del Duemila: la trasformazione e la riorganizzazione delle filiere produttive. Un fenomeno che ha decretato spesso e volentieri il successo o, viceversa, il fallimento di realtà aziendali che non hanno retto al cambiamento di scenario perché non hanno saputo, o voluto, cambiare pelle. Innovando processi e prodotti, modificando gli assetti organizzativi, aggregandosi, patrimonializzandosi, ripensando il loro core business, se necessario. O perché, magari, sono rimaste legate a un unico committente che a un certo punto, con i magazzini pieni, non ha avuto più bisogno di loro.

La parte del leone in questo processo, inutile dirlo, l'hanno fatta le aziende più

grandi, con più mezzi e risorse. Sul campo di battaglia sono rimaste molte piccole e piccolissime, espressione di una subfornitura senza caratteristiche distintive. Ma come si sta evolvendo il tessuto produttivo del Nordest e, soprattutto, le grandi aziende capofila hanno ancora quella capacità di traino per il territorio?

Colossi pesanti allo 0,1%

Le grandi, quelle per intenderci, con oltre 250 addetti, a Nordest sono circa 500, lo 0,1% del totale. Con le medie (da 50 a 249) arriviamo appena allo 0,7%. Il 93,4% conta solo fino a 10 addetti. Ma molti dei colossi sono nomi "pesanti" per il made in Italy nel mondo che hanno cavalcato la crisi con pochi tentennamenti e con una rapidissima capacità di reazione. Tra loro, per citarne solo una minima parte, ci sono Calzedonia, Geox, Safilo, Grafica Veneta, Diesel, Carraro, Luxottica, Rana, Nice, Came, Texa, Sirmax, Elvox, Morellato, Bottega Veneta. Alcune di queste sono a tutti gli effetti dei "pesci pilota", slogan di Confindustria Veneto che indica le realtà

